

TERRITORI PARTECIPATIVI

a cura di

Tiziana Banini Marco Picone

geotema



Pàtron Editore

**Fondatore**

Alberto Di Blasi

Ufficio di Direzione:

Silvia Aru

Claudio Cerreti (Direttore Responsabile)

Franco Farinelli

Carlo Pongetti

Claudio Rossit

Sergio Zilli

Territori partecipativi

a cura di Tiziana Banini, Marco Picone

Tiziana Banini, Marco Picone	Verso una geografia <i>per</i> la partecipazione	3
Angela Alaimo	Orti urbani tra partecipazione e retorica. Il caso del Comun'Orto di Rovereto	11
Valentina Albanese, Domenico Casellato	Sperimentazioni di pianificazione partecipata: cross-action all'Officina dei Saperi a Ferrara	18
Tiziana Banini	Associazioni e territorio: tracce partecipative nella Valle dell'Aniene	26
Alma Bianchetti, Andrea Guaran	I processi partecipativi nell'esperienza del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli-Venezia Giulia	33
Elisa Bignante	Vulnerabilità e partecipazione in una piccola comunità della foresta amazzonica guyanese	41
Stefano De Rubertis, Angelo Belliggiano, Marilena Labianca	Partecipazione e identità territoriale. Il caso di Castel del Giudice (Molise)	48
Isabelle Dumont	Tra didattica partecipata e "nuove" forme partecipative dell'abitare: l'esperienza di un docufilm	55
Valentina Evangelista	Progettualità e partecipazione nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: il Basso Sangro-Trigno	63
Kinga Xénia Havadi-Nagy, Oana-Ramona Ilovan	<i>The City of the Sensitive and the Brave</i> . Personal Stories, Art and Place-Making in Cluj, Romania	71
Emmanuelle Hellier	La participation pour la protection de l'eau en Bretagne: quelle place pour les "territoires"?	78
Marina Marengo	Sviluppo locale e pratiche partecipative: tra aspettative deluse e innovazioni territoriali inaspettate	86
Maria Giulia Pezzi, Giulia Urso	Innovazione sociale e istituzionalizzazione: l'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano	93
Marco Picone	Roll-with-Participation. Il caso di ProMondello a Palermo	101
Emilia Sarno	Processi partecipativi <i>glocal</i> . Il caso di Isernia	109
Serge Schmitz	La participation citoyenne via un appel à projets: interprétation libre ou imposée de la participation, de l'identité et de la convivialité villageoise?	116
Silvia Siniscalchi	Coesione e partecipazione territoriale per un rinnovato concetto di cittadinanza attiva. Il caso di Urban Experience	123
Diana Sprega, Emanuele Frixia, Matteo Proto	Identità, conflitti e riqualificazione: i processi partecipativi nel quartiere Bolognina a Bologna	130

Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

Il **Comitato scientifico editoriale** valuta la qualità scientifica dei manoscritti proposti in pubblicazione. È articolato in un Editorial Board, con funzione prevalente di indirizzo, e in un Comitato dei Revisori (*referees*).

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)
Vincent Berdoulay
(U. Pau, Francia)
Giuseppe Campione
(Messina)
Béatrice Collignon
(U. Bordeaux, Francia)
Sergio Conti
(U. Torino)
Gino De Vecchis
(Roma)
Elena dell'Agnese
(U. Milano-Bicocca)
Giuseppe Dematteis
(Torino)
J. Nicholas Entrikin
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)
Claudio Minca
(Macquarie U., Sydney, Australia)
Anssi Paasi
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)
Maria Paradiso
(U. Sannio, Benevento)

Petros Petsimeris
(U. Paris I, Francia)
Chris Philo
(U. Glasgow, Gran Bretagna)
Claude Raffestin
(Torino)
Franco Salvatori
(U. Roma Tor Vergata)
Lidia Scarpelli
(U. Roma La Sapienza)
Ola Söderström
(U. Neuchâtel, Svizzera)
Jean-François Staszak
(U. Genève, Svizzera)
Ulf Strohmayer
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)
Angelo Turco
(Milano)
Michael Watts
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)
Benno Werlen
(U. Jena, Germania)

L'elenco integrale e aggiornato dei componenti il **Comitato dei Revisori** (*referees*) è disponibile alla pagina <https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>

Per eventuali indicazioni di carattere editoriale preghiamo di rivolgersi al Prof. Claudio Cerreti, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre, Via Ostiense 234, 00146 Roma - email: claudio.cerreti@uniroma3.it

Gli articoli vanno forniti su *file*, in formato .rtf o Word, senza formattazione. I riferimenti bibliografici vanno richiamati nel testo nella forma «(Autore, anno, pagina)» ed elencati in ordine alfabetico, per cognome del primo autore, in calce al testo, secondo i modelli qui esemplificati:

FARINA M. e L. VILLANI, *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria, 2017.

LOMBARDI SATRIANI L.M., *L'invenzione delle identità territoriali*, in «Geotema», 2009, 37, pp. 33-41.

PRESSEDA P. e P. SERENO (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, 2017.

Ulteriori indicazioni sono riportate nell'ultima pagina del fascicolo. Un normario redazionale dettagliato può essere richiesto alla Redazione di «Geotema».

Abbonamento cartaceo Italia	€ 60,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 75,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 22,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 25,00
Abbonamento on-line Privati	€ 55,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 130,00
PDF singoli articoli	€ 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html. Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Patron editore - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a CARISBO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - BIC IBSPIT2B - IBAN IT 03 M 06385 36850 07400000782T
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL (www.paypal.it) specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Li.Pe. Litografia Persicetana, San Giovanni in Persiceto, Bologna, nel mese di ottobre 2018

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Roll-with-Participation. Il caso di ProMondello a Palermo

Abstract: ROLL-WITH-PARTICIPATION: THE CASE OF PROMONDELLO IN PALERMO

This contribution is based on an ongoing experience in Palermo: a participatory process (ProMondello) aimed at producing a master plan. The specificity of ProMondello stems from the fact that the promoters of the process are neither social communities nor local administrations, which so far have only arranged highly questionable and easily exploitable processes. ProMondello is organised by a private stakeholder, the Italo-Belgian Real Estate Company, which has been managing a beach concession for about a century. The case raises several questions: can we have true participation along with such obvious economic interests? What can ensure that citizens' opinions are not instrumentally used? The answers must take into account the use of established qualitative methods and the creation of a 'guarantor', but also the much broader framework of neo-liberal governance.

Keywords: *participatory action research, qualitative methods, neoliberalism, Mondello, Palermo.*

1. La partecipazione ai tempi del neoliberismo

«And who is society? There is no such thing! There are individual men and women and there are families [...]. There is no such thing as society. There is [a] living tapestry of men and women and people and the beauty of that tapestry and the quality of our lives will depend upon how much each of us is prepared to take responsibility for ourselves»¹. Queste parole di Margaret Thatcher rendono bene il credo neoliberista (Rossi, Vano, 2010), per il quale non è lo Stato a prendersi cura dei suoi cittadini, o almeno a smorzare, keynesianamente, le eccessive disparità tra classi sociali, ma ogni individuo è solennemente dichiarato artefice del proprio destino.

Se non esiste la società, però, che senso ha parlare di partecipazione, cioè del diritto di cui dovrebbero godere tutti i cittadini a giocare un ruolo attivo nei processi decisionali che plasmano le nostre città? Si può concepire un sistema di pubblica partecipazione in un contesto politico che predica e sostiene solo l'individualismo? Le questioni che intendo affrontare in questo articolo riguardano il ruolo dei processi partecipativi nel nostro periodo storico, sempre più caratterizzato da prospettive neoliberiste e da un indebolimento dello Stato, o in generale degli enti pubblici, nella gestione della vita comunitaria urbana. I contributi teorici cui farò riferimento provengono per lo più dal mondo anglosassone, non tuttavia per sudditanza intellettuale, ma per la constatazione che la partecipazione, in Italia, è un concetto di cui si parla spesso senza piena consapevolezza, a

causa di un ritardo dovuto alla diversa struttura normativa tra paesi anglosassoni e Italia, fin dai tempi, rispettivamente, della *Magna Charta Libertatum* inglese e del nostro diritto romano (Sclavi, 2014).

Per definire la cornice teorica di questo articolo mi baserò dunque su due ragionamenti: il primo, che risale al decennio scorso, si concentra sulla distinzione di tre fasi (o approcci) del neoliberismo, mentre il secondo, più recente, si fonda sulla cosiddetta urbanistica d'austerità (*austerity urbanism*) e sul ruolo che ha acquisito la partecipazione nell'ultimo periodo storico.

Jamie Peck e Adam Tickell hanno argomentato che i paesi occidentali sono transitati da un momento (gli anni '80) in cui lo Stato tendeva a perdere le sue competenze di gestore della vita pubblica, per effetto di politiche di *deregulation*, a una fase di costruzione e consolidamento di forme statali, modalità di *governance* e relazioni regolative del tutto neoliberiste (Peck, Tickell, 2002, p. 384). La prima fase è stata definita *roll-back neoliberalism* (neoliberismo d'arretramento), mentre la seconda *roll-out neoliberalism* (neoliberismo d'espansione), poiché comporta massicce privatizzazioni in cui lo Stato, anziché ridurre, tende ormai ad accrescere le disparità socio-economiche (Aguirre, Eick, Reese, 2006).

A questa dicotomia, ampiamente condivisa dalla comunità scientifica (Brenner, Theodore, 2002), Roger Keil ha voluto aggiungere un terzo approccio, che ha definito *roll-with-it neoliberalization* (neoliberalizzazione d'adeguamento)²: «it means, in the first instance, the normalization of

neoliberal practices and mindsets, [...] a manner [...] of inciting the subjects to conduct themselves after the model of the enterprise» (Keil, 2009, p. 232). In questa fase, che non necessariamente deve essere cronologicamente successiva alle altre due, non esistono alternative al neoliberismo. Neanche gli esponenti più apparentemente progressisti, come Obama, sono stati capaci di opporsi efficacemente a quelle politiche che pongono l'individuo-imprenditore al centro della vita politica, che colpevolizzano la povertà e negano ogni forma di giustizia sociale, che insistono sulle emozioni empatiche e sfruttano il volontariato (Keil, 2009; Rossi, Vanolo, 2010; Pedwell, 2012).

Il primo dato da acquisire ai fini di questo articolo, dunque, è che la versione più recente del neoliberismo è quella di adeguamento. La riflessione di Keil, però, risale al 2009 e da allora molte cose sono cambiate. In questo senso occorre rifarsi ancora una volta a Jamie Peck: il continuo taglio ai finanziamenti pubblici e al *welfare*, accresciutosi ulteriormente dopo la crisi economica del 2008, e l'incapacità degli enti locali di rispondere efficacemente alle richieste della popolazione (Tonkiss, 2013) hanno infatti determinato una nuova condizione storica che Peck (2012) ha definito *austerity urbanism*. Le conseguenze dell'*austerity urbanism* sulle città, non solo su quelle statunitensi, sono attualmente oggetto di discussione (per il caso italiano si veda per esempio Rabbiosi, 2016), ma quel che più ci interessa qui è osservare la correlazione tra la diffusione di pratiche partecipative e il consolidamento di politiche neoliberiste ormai ritenute inevitabili.

In altre parole, sostengo che ci sia un legame tra *roll-with-it neoliberalization* e partecipazione, sulla scorta di quanto affermato da Ghose e Pettygrove (2014, p. 1093): «At the urban scale, promotion of collaborative models encouraging citizen participation and volunteerism has been a key neoliberal strategy». Il motivo è semplice: se gli enti pubblici (Stato, Comune, ecc.) non hanno soldi per risolvere i problemi evidenziati dai cittadini, come la carenza di spazi verdi o i disagi legati a una mobilità ancora insostenibile, l'unica alternativa è che ad occuparsi delle questioni urbane, e a tentare di risolverle, siano i cittadini stessi. Il volontariato e i processi partecipativi divengono pertanto una comoda soluzione alla crescente debolezza istituzionale. In questo senso, quindi, la partecipazione acquisisce visibilità e diventa, retoricamente, l'unico baluardo contro i disastri del neoliberismo (cioè la carenza di fondi pubblici); eppure allo stesso tempo, e qui sta il paradosso, la partecipazione diviene uno strumento

neoliberista, perché scarica le responsabilità della gestione urbana sulle spalle dei cittadini, a tutto vantaggio delle amministrazioni pubbliche che si sgravano di questo peso.

Quali forme assume dunque la partecipazione nell'epoca di *austerity urbanism* e *roll-with-it neoliberalization*? Non si tratterà più (semmai lo sia stato) di un movimento anti-egemonico e di protesta dal basso (come sostiene Harvey, 2012), ma piuttosto di un processo per cui il cittadino, assumendosi competenze che non gli spetterebbero, si sostituisce *de facto* all'ente pubblico deputato a occuparsi della città (de Spuches, Picone, Granà, 2018). Con queste carte sparpigliate, mutano anche le forme consolidate di partecipazione, che troviamo descritte in buona parte della letteratura scientifica e che rappresentano le buone pratiche degli ultimi anni. Il caso che tratterò di seguito non ricade né nella categoria della partecipazione *bottom up*, cioè di una pratica anti-egemonica, né in quella *top down*, ovvero voluta e guidata dagli enti pubblici: si mostra invece, almeno rispetto al contesto italiano, come un'esperienza atipica e, forse, precorritrice di future configurazioni che ancora non riusciamo bene a immaginare.

2. ProMondello, un percorso atipico

Mondello, antica borgata marinara pochi chilometri a nord di Palermo, rappresenta oggi una delle mete balneari più importanti in Sicilia (Fundarò, 1996; Cardile, 2001). I 3,62 km² di Mondello ospitano 7.299 residenti, stando al censimento 2011, ma i fruitori stagionali superano di gran lunga quella cifra, con una stima di più di 20.000 presenze quotidiane. La dotazione infrastrutturale è piuttosto carente, in linea con molte altre situazioni del capoluogo siciliano (Picone, Schilleci, 2012): rispetto agli standard urbanistici stabiliti nel DM 1444/1968, Mondello ha pochissimo verde pubblico (meno di un terzo del previsto per legge), anche se a livello percettivo questa caratteristica è attutita dal diffuso verde privato; il quartiere difetta inoltre nel campo dei servizi educativi, presentando anche qui meno di un terzo della superficie in mq prevista per legge. Il trasporto pubblico che collega i quartieri centrali di Palermo a Mondello è sempre stato considerato inadeguato, ma anche in questo caso si nota una certa distanza tra i dati quantitativi e la percezione qualitativa dei cittadini (Schilleci, Picone, 2017).

Ciononostante, sin dalla bonifica del 1891 Mondello ha riscosso grande successo come meta turistica. La Società Mondello Italo Belga ha ri-



cevuto dal Comune nel 1912 una concessione per la fruizione della spiaggia, in cambio della realizzazione di edifici e servizi; la concessione è stata prorogata diverse volte, ma scadrà definitivamente alla fine del 2020 (<http://www.mondellomare.it/faq/>, consultato il 12 novembre 2017). In attesa di conoscere i termini stabiliti dalla Regione per eventuali rinnovi, e preoccupata per il proprio futuro aziendale, la società nel 2016 ha deciso di organizzare un percorso partecipativo chiamato ProMondello: «ProMondello è un processo partecipativo proposto e condotto dal gruppo di lavoro denominato Karasciò, costituito da esperti di progettazione urbana e processi partecipati, e sponsorizzato dalla società Mondello Italo Belga. Il processo è volto a favorire l'emersione delle visioni sul futuro di Mondello attraverso il coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse pubblici e privati, singoli e associati. La prima fase del processo è destinata a produrre una serie strutturata di indicazioni utili a chiunque desideri costruire il futuro di Mondello attraverso una strategia di valorizzazione e tutela. Successivamente la Mondello Italo Belga elaborerà una proposta progettuale di rilancio territoriale che aiuterà a costruire un dibattito efficace sul tema con tutti gli attori coinvolti. Quindi se vi state chiedendo quale futuro intenderà costruire la Italo Belga per Mondello ecco la risposta: lo decideremo insieme a tutti voi» (<http://promondello.it/cose-promondello/>, consultato il 12 novembre 2017).

Si nota dunque già la scelta, del tutto inconsueta per Palermo ma anche per il contesto italiano, di avviare un processo partecipativo per volere di una società privata. ProMondello si articola in tre fasi (ascolto, coinvolgimento, progettazione) e mira alla realizzazione di un *master plan* per l'intera borgata, non solo per l'area della spiaggia (Fig. 1).

Gli attori che prendono (o dovrebbero prendere) parte a ProMondello, dunque, sono variegati. Il committente, la Mondello Italo Belga, ha dato impulso al processo, ma a seguito di un cambio di Consiglio di Amministrazione, avvenuto nel luglio 2017, pare aver perso interesse nella gestione del percorso. Da luglio 2017, infatti, le attività si sono progressivamente ridotte, fino quasi alla cessazione totale, al momento in cui scrivo queste pagine (novembre 2017). Si noti inoltre che il finanziamento complessivo per l'intero processo è stato di soli 10.000 euro.

Dal canto suo, l'Amministrazione comunale, seppure invitata ripetutamente agli incontri organizzati ed esplicitamente coinvolta in alcuni tavoli tematici sui temi di urbanistica e mobilità, ha mostrato un interesse saltuario. In parte ciò può essere dovuto alle elezioni per il rinnovo del Sindaco, tenutesi nel giugno 2017, e al conseguente cambio radicale di assessori e dirigenti degli uffici comunali.

I portatori d'interesse (*stakeholders*) coinvolti sono stati, finora, commercianti, ristoratori e albergatori del quartiere. Si è cercato di estendere



Fig. 1. Prima ipotesi di progetto realizzata da Michelangelo Pavia e Bruno Buffa (maggio 2017). Questa prima ipotesi deriva dagli incontri partecipativi tenutisi da gennaio a maggio ed è stata presentata alla comunità come bozza su cui continuare a lavorare. Realizzazione grafica di Michelangelo Pavia e Bruno Buffa.

gli inviti ad altre categorie, ma con scarso successo. Prima dell'interruzione del luglio 2017, erano in previsione altre attività con gruppi diversi (studenti delle scuole, frequentatori delle parrocchie locali, ecc.).

Ad ogni modo, il vero motore trainante dell'organizzazione sono stati gli esperti del processo partecipativo (un architetto, Michelangelo Pavia, e un urbanista, Bruno Buffa, riuniti nel gruppo Karasciò). Inoltre, è stata individuata un'agenzia (Krea) deputata a gestire gli aspetti della comunicazione di ProMondello, ma il suo ruolo è stato piuttosto marginale finora e la disseminazione dei risultati è avvenuta in maniera poco funzionale. Infine, Pavia e Buffa hanno proposto al committente di istituire la figura di un garante, deputato a «tutelare i partecipanti al processo sul corretto uso delle metodologie scientifiche usate e sulla corrispondenza tra dati raccolti e risultati» (<http://promondello.it/cose-promondello/>, consultato il 12 novembre 2017).

Colgo l'occasione di questo passaggio per esplicitare il mio ruolo all'interno del processo partecipativo. Conoscendo il mio interesse nell'ambito dei processi partecipativi, Pavia e Buffa hanno chiesto a me di rivestire il ruolo di garante di ProMondello. Mi sembra quindi corretto dichiara-

re che non ho alcun legame, né economico né di altra natura, con la Mondello Italo Belga o con Karasciò e che il mio ruolo è *super partes*. Dal punto di vista scientifico, ho voluto condurre una ricerca-azione partecipativa (Marengo, 2006; Kindon, Pain, Kesby, 2007) che si potrebbe anche definire militante (Bresnihan, Byrne, 2015), dichiarando sempre la mia posizionalità da ricercatore secondo i principi dei metodi qualitativi (DeLyser *et al.*, 2010)³.

L'aspetto metodologico di ProMondello è stato curato con particolare attenzione. I progettisti, d'accordo con il garante, hanno voluto utilizzare tecniche di ricerca qualitativa⁴, tra cui il *world café* (Vogt, Brown, Isaacs, 2003; Fig. 2), l'*open space technology* (Owen, 2008; Garramone, Aicardi, 2009), il *focus group* e il *planning for real* (Sclavi, 2014).

Al momento attuale, come dicevo prima, il processo sembra arenato per volontà del nuovo CdA del committente. Gli esperti di Karasciò, tuttavia, hanno dichiarato di voler proseguire le attività, a prescindere dal parere della società. Nelle righe successive cercherò quindi di chiarire il ruolo che a mio avviso ha avuto finora ProMondello rispetto al tema delle pratiche partecipative a Palermo, e le prospettive teoriche che apre.



Fig. 2. Uno dei momenti del World Café, tenutosi a Mondello il 25 febbraio 2017. Foto di Michelangelo Pavia.



3. Partecipare è inevitabile?

Nella valutazione complessiva di ProMondello, alla data odierna, occorre distinguere alcuni elementi positivi dalle pur esistenti criticità. A mio avviso tra i primi rientra l'attenzione che i progettisti hanno dedicato all'aspetto metodologico, indagato con riferimento alla letteratura scientifica più recente sull'argomento. L'insistenza sull'illustrazione delle tecniche qualitative usate, sia attraverso il sito web sia all'inizio di ogni incontro, assolve, tra l'altro, una funzione educativa e di *empowerment*: la già evidenziata scarsa diffusione della cultura partecipativa in Italia comporta il bisogno di formare i cittadini, ponendo in evidenza anche la questione etica e i rischi di manipolazioni (Harvey, 2009; Healey, 2012; Picone, Lo Piccolo, 2014). In tal senso, credo che ProMondello abbia segnato una tappa importante nella cultura delle pratiche partecipative, sicuramente a Palermo ma anche a livello nazionale: oltre a voler ottenere indicazioni pro-

gettuali per un *master plan*, uno dei suoi obiettivi è consolidare l'idea di partecipare ai processi decisionali che definiscono le nostre città. In quest'ottica, i progettisti non hanno esitato a dichiarare che per loro la partecipazione non è soltanto un mezzo, ma anche un fine per sé.

Gli aspetti positivi dell'operazione non possono celare, tuttavia, alcuni elementi problematici: ProMondello si è mosso in un contesto di ambiguità del committente, la cui incerta posizione è evidente non solo a seguito del cambio di CdA ma anche considerando la portata davvero esigua del finanziamento complessivo. Il disinteresse, o almeno lo scarso coinvolgimento dell'amministrazione comunale è un altro punto debole dell'intero percorso, così come la poca efficacia delle strategie comunicative impostate da Krea, con la quale Pavia e Buffa hanno avuto spesso posizioni divergenti. Nel complesso, occorrerà sicuramente attendere la (auspicata) conclusione dei lavori per emettere un giudizio più completo sull'intero percorso.

Tab. 1. Tipologie di partecipazione. Rielaborazione e traduzione dell'Autore da Pretty (1995, p. 1252); Jones (2003, p. 590).

Tipologia	Caratteristiche di ciascuna tipologia
1. Partecipazione manipolativa	La partecipazione è solo un pretesto e i rappresentanti della popolazione partecipano ai tavoli pubblici ma non hanno alcun potere.
2. Partecipazione passiva	Comporta annunci unilaterali da parte di amministrazioni o gestori di processi, senza che la risposta della popolazione venga ascoltata.
3. Partecipazione per consultazione	La gente partecipa perché viene consultata o risponde a domande precise. Sono gli agenti esterni a definire i problemi e i processi di raccolta di informazioni, e quindi a controllare l'analisi. Non si delega mai il potere decisionale e i professionisti non sono tenuti a prendere in conto i punti di vista della popolazione.
4. Partecipazione per incentivi materiali	La gente partecipa perché fornisce risorse (lavoro o tempo impiegato in forma volontaristica) in cambio di incentivi. Spesso questa viene chiamata partecipazione ma la popolazione non conserva alcun diritto una volta terminati gli incentivi.
5. Partecipazione funzionale	La partecipazione è considerata un mezzo per ottenere degli obiettivi legati al progetto, in particolare la riduzione dei costi. La gente può partecipare formando gruppi per raggiungere obiettivi predeterminati e legati al progetto.
6. Partecipazione interattiva	La gente partecipa ad analisi coordinate, allo sviluppo di piani d'azione e formazione o al rafforzamento delle istituzioni locali. La partecipazione è considerata un diritto, non solo un mezzo per raggiungere obiettivi progettuali.
7. Auto-mobilitazione	La gente partecipa intraprendendo iniziative indipendenti dalle istituzioni esterne, col fine di cambiare il sistema. Sviluppa contatti con istituzioni esterne per avere risorse e consigli tecnici, ma mantiene il controllo sull'uso delle risorse.

ProMondello è inevitabilmente, come tutti i processi partecipativi, molto legato al contesto locale, né potrebbe essere diversamente. È stato interessante, pertanto, sollecitare i suoi ideatori rispetto alle specificità locali che hanno caratterizzato il percorso. In un'intervista non strutturata, Michelangelo Pavia ha dichiarato: «mettersi all'ascolto, nella mia esperienza di progettista, è molto più facile a Palermo che a Milano; tuttavia, a Palermo la gente tende prima di tutto a vomitarti addosso le sue lamentele e ha poca fiducia nel processo». La differenza tra Palermo e Milano, basata sulla diversa disponibilità di tempo dei cittadini (maggiore a Palermo, anche a causa del numero più basso di occupati), in parte è uno stereotipo; è indubbio però che non tutti i processi partecipativi funzionino allo stesso modo in Italia.

Può essere interessante, piuttosto, provare a incasellare ProMondello in uno dei "gradini" delle celebri scale della partecipazione, che, sulla scia della prima stabilita da Sherry Arnstein (1969), sono ormai una consuetudine diffusa in letteratura quando si parla di partecipazione. Ho deciso di seguire il modello di scala della partecipazione proposto da Jules Pretty (1995) e ripreso da Paris Jones (2003) e di sottoporlo ai due progettisti, chiedendo loro dove avrebbero collocato ProMondello (Tab. 1).

Una volta analizzata insieme la scala della partecipazione, Pavia e Buffa hanno ammesso che nelle loro intenzioni ProMondello avrebbe dovuto collocarsi al livello 7 (auto-mobilitazione) ma che probabilmente si fermava al livello 3 (partecipazione per consultazione). In altre parole, l'auto-critica dei progettisti consiste nel riconoscere che, nonostante le buone intenzioni, anche il miglior percorso partecipativo rischia ancora di arrestarsi a forme consultive se non è sostenuto da una comunità consapevole e matura. Dal canto mio, ritengo che ProMondello rientri piuttosto nel livello 5 (partecipazione funzionale), giacché a mio avviso diversi *stakeholders* hanno visto un interesse personale nella loro partecipazione alle attività; non va dimenticato che la maggior parte degli attori coinvolti finora, infatti, appartiene a categorie imprenditoriali che potrebbero trarre benefici economici da una riprogettazione urbanistica dell'area.

In conclusione, ritengo che l'atipicità di ProMondello, dovuta innanzitutto al soggetto proponente privato, riveli apertamente tre elementi molto significativi. Prima di tutto, la partecipazione in Italia va ormai considerata non solo una scelta volontaristica di cittadini socialmente

consapevoli o di amministrazioni virtuose, ma un vero obbligo di legge. Pertanto, occorre moltiplicare le esperienze partecipative, anche in quei contesti in cui le istituzioni deputate non sono in grado di (o non sono interessate a) dare avvio a processi di inclusione sociale (de Spuches *et al.*, 2018). Ciò ovviamente non significa ignorare i controversi effetti che la spinta privatistica produce, o celare gli eventuali conflitti d'interesse che coinvolgono la Mondello Italo Belga quando si fa promotrice di ProMondello; significa invece riconoscere che in futuro potranno riproporsi casi in cui siano i soggetti privati ad attivare percorsi partecipativi, e che proprio in vista di questi casi occorrerà chiarire le rispettive competenze e responsabilità.

In secondo luogo, ProMondello dimostra anche che in Italia sono ancora poche le figure professionali accreditate a occuparsi di partecipazione. Molti facilitatori di processi partecipativi, al netto di esperienze solide come Avventura Urbana (Sclavi, 2014) e qualche altra, sono ancora improvvisatori che non hanno contezza delle metodologie e tecniche discusse in letteratura scientifica; occorre pertanto educare sia la popolazione, come si è già detto, sia i gestori di processi partecipativi all'utilizzo consapevole, etico e non strumentale delle tecniche necessarie per la partecipazione. Qualora questo punto non fosse garantito, sarebbe fin troppo facile (continuare a) sfruttare i processi partecipativi per garantire gli obiettivi e i privilegi dei più potenti.

Infine, nonostante il finanziamento insufficiente e l'ambiguità che caratterizza molti tra gli attori, ProMondello si sta configurando come un processo piuttosto interessante di *learning by doing* (Kendon, Pain, Kesby, 2017, p. 17), poiché diversi partecipanti hanno evidenziato, durante alcune interviste effettuate, di aver compreso in cosa consiste un processo partecipativo e aver cambiato il proprio punto di vista nei confronti dei meccanismi che regolano il funzionamento della città. In questo senso sta avendo particolare rilievo un lavoro da poco iniziato con gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado del quartiere (Lotta, Picone, Schilleci, 2017), che si interseca con il percorso di ProMondello.

Da queste considerazioni finali deriva la mia proposta teorica, esplicitata già nel titolo di questo contributo. Ritengo che al periodo contemporaneo si possa applicare l'espressione *roll-with-participation*, calco di *roll-with-it* con il quale indicare la necessità, direi inevitabile, di fare i conti con la partecipazione. Credo infatti che il caso di ProMondello, come altri, evidenzia che non è più pos-



sibile fare a meno della partecipazione nei processi decisionali e gestionali delle nostre città.

Se l'espressione *roll-with-participation* implica il concetto di adeguamento, a cosa è necessario adeguarsi? Sicuramente alla presenza dei privati, al disinteresse delle amministrazioni, all'inesperienza della popolazione; eppure, nonostante ciò, rimane il fatto che diffondere la cultura della partecipazione in Italia è un passaggio necessario, formativo e responsabilizzante al quale, pur tenendo conto dei tranelli che il neoliberismo ci tende, non dovremmo sottrarci. Lo impone la legge, ma è soprattutto l'occasione per ripensare il ruolo del cittadino contemporaneo, dato che le politiche assistenzialiste italiane dei decenni passati, pur se eticamente valide e preferibili alle alternative vigenti in altri Stati, talora sono state erroneamente utilizzate come ammortizzatori sociali atti a mantenere le classi più deboli nelle loro condizioni di esclusione ed estraneità alla politica. L'auspicio è che la diffusione delle pratiche partecipative, pur con tutti i rischi che queste comportano, possa fungere da stimolo per la crescita culturale e sociale di tutti gli attori coinvolti.

Riferimenti bibliografici

- Aguirre A. Jr., Eick V., Reese E., "Neoliberal Globalization, Urban Privatization, and Resistance", *Social Justice*, 33(3), 2006, pp. 1-5.
- Arnstein S.R., "A Ladder of Citizen Participation", *Journal of the American Institute of Planners*, 35(4), 1969, pp. 216-224.
- Brenner N., Theodore N. (eds.), *Spaces of Neoliberalism: Urban Restructuring in North America and Western Europe*, Maiden, Blackwell, 2002.
- Bresnihan P., Byrne M., "Escape into the City: Everyday Practices of Commoning and the Production of Urban Space in Dublin", *Antipode*, 47(1), 2015, pp. 36-54.
- Cardile D., *Mondello. Borgata marinara di Palermo. Percorso storico della borgata e del suo territorio*, Palermo, Grifo, 2001.
- DeLyser L., Herbert S., Aitken S., Crang M., McDowell L. (eds.), *The Sage Handbook of Qualitative Geography*, London, Sage, 2010.
- de Spuches G., Picone M., Granà N., "Da vuoto urbano a verde pubblico: un caso di *commoning* a Partinico (Palermo)", *ACME*, 17(2), 2018, pp. 402-426.
- Fundarò A.M., *Mondello. Cento anni di storia*, Palermo, Guida, 1996.
- Garramone V., Aicardi M. (a cura di), *Paradise l'OST? Spunti per l'uso e l'analisi dell'Open Space Technology*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Ghose R., Pettygrove M., "Urban Community Gardens as Spaces of Citizenship", *Antipode*, 46(4), 2014, pp. 1092-1112.
- Harvey D., *Social Justice and the City*, Athens, The University of Georgia Press, 2009 [revised edition, original edition 1973].
- Harvey D., *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, London, Verso, 2012.
- Healey P., "Re-enchanting Democracy as a Mode of Governance", *Critical Policy Studies*, 6(1), 2012, pp. 19-39.
- Jones P.S., "Urban Regeneration's Poisoned Chalice: Is There an *Impasse* in (Community) Participation-based Policy?", *Urban Studies*, 40(3), 2003, pp. 581-601.
- Keil R., "The urban politics of roll-with-it neoliberalization", *City*, 13(2-3), 2009, pp. 230-245.
- Kindon S., Pain R., Kesby M. (eds.), *Participatory Action Research Approaches and Methods: Connecting people, participation and place*, London and New York, Routledge, 2007.
- Lotta F., Picone M., Schilleci F., "El Rol de planificadores urbanos en los colegios: el descubrimiento identitario de los barrios", *Cytet*, 49(193), 2017, pp. 553-562.
- Marengo M. (a cura di), *La dimensione locale. Esperienze (multidisciplinari) di ricerca e questioni metodologiche*, Roma, Aracne, 2006.
- Owen H., *Open Space Technology: A User's Guide*, San Francisco, Berrett-Koehler, 2008.
- Peck J., "Austerity Urbanism", *City*, 16(6), 2012, pp. 626-655.
- Peck J., Tickell A., "Neoliberalizing Space", *Antipode*, 34(3), 2002, pp. 380-404.
- Pedwell C., "Economies of empathy: Obama, neoliberalism, and social justice", *Environment and Planning D: Society and Space*, 30(2), 2012, pp. 280-297.
- Picone M., Schilleci F., *QU_ID Quartiere e identità. Per una rilettura del decentramento a Palermo*, Firenze, Alinea, 2012.
- Picone M., Lo Piccolo F., "Ethical E-Participation: Reasons for Introducing a 'Qualitative Turn' for PPGIS", *International Journal of E-Planning Research*, 3(4), 2014, pp. 57-78.
- Pretty J., "Participatory Learning for Sustainable Agriculture", *World Development*, 23(8), 1995, pp. 1247-1263.
- Rabbiosi C., "Urban regeneration 'from the bottom up'", *City*, 20(6), 2016, pp. 832-844.
- Rossi U., Vanolo A., *Geografia politica urbana*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Schilleci F., Picone M., "Valorizzazione e gestione partecipata delle torri costiere nella borgata di Mondello a Palermo", in González Avilés Á.B. (ed.), *Defensive Architecture of the Mediterranean: XV to XVIII Centuries*, vol. VI, Alacant, Editorial Publicacions Universitat d'Alacant, 2017, pp. 403-410.
- Sclavi M., *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Elèuthera, 2014.
- Tonkiss F., "Austerity urbanism and the makeshift city", *City*, 17(3), 2013, pp. 312-324.
- Vogt E.E., Brown J., Isaacs D., *The Art of Powerful Questions: Catalyzing Insight, Innovation, and Action*, Mill Valley, Whole System Associates, 2003.

Note

¹ Questo stralcio di intervista a Margaret Thatcher per la rivista *Woman's Own* risale al 23 settembre 1987 ed è disponibile per la consultazione all'indirizzo web <http://www.margaretthatcher.org/document/106689> (consultato l'11 novembre 2017).

² Ai fini di questo articolo è necessaria un'ulteriore riflessione sull'espressione *roll-with-it*. Resa famosa per i non anglofoni da un brano degli Oasis del 1995, questa indica l'adeguamento senza contestazione, l'accettazione, l'accontentarsi di quel che si ha sfruttandolo per quanto possibile (si vedano i siti <https://forum.wordreference.com/threads/roll-with-it.3165599/> e <https://www.urbandictionary.com/define.php?term=rolling%20with%20it>, entrambi consultati il 12 novembre 2017). Nell'espressione di Keil è dunque implicita non solo l'accettazione delle forme neoliberiste come un dato incontestabile, ma anche lo sfruttamento delle loro potenzialità, considerata l'impossibilità di concepire una forma alternativa di organizzazione socio-economica.

³ Per quanto concerne l'aspetto metodologico, ho ampia-

mente utilizzato tecniche qualitative come l'ascolto attivo e lo *shadowing* (Sclavi, 2014), realizzando anche una dozzina di interviste semi-strutturate e non strutturate ai progettisti, ai committenti, agli *stakeholders* e a semplici cittadini. Inoltre, ho coinvolto gli studenti del mio Laboratorio di Geografia Sociale e Pratiche Partecipative (A.A. 2017/18) nel percorso partecipativo di ProMondello, spronandoli però ad assumere, qualora lo ritenessero, posizioni anche fortemente critiche rispetto a quanto fino ad allora elaborato dai progettisti.

⁴ Per ciascuna tecnica utilizzata si descrivevano preventivamente, sul sito web <http://promondello.it/category/tecniche-di-partecipazione/> (consultato il 12 novembre 2017) o durante gli incontri deputati, le caratteristiche e il funzionamento. Dopo i primi mesi di lavoro (gennaio-maggio 2017), i progettisti hanno presentato pubblicamente i primi risultati emersi da *focus group*, *world café*, OST e tavoli tematici (<http://promondello.it/prima-bozza-di-progetto/>, consultato il 12 novembre 2017).



Tiziana BANINI, Marco PICONE, Verso una geografia *per* la partecipazione

Angela ALAIMO, Orti urbani tra partecipazione e retorica. Il caso del Comun'Orto di Rovereto

Valentina ALBANESE, Domenico CASELLATO, Sperimentazioni di pianificazione partecipata: cross-action all'Officina dei Saperi a Ferrara

Tiziana BANINI, Associazioni e territorio: tracce partecipative nella Valle dell'Aniene

Alma BIANCHETTI, Andrea GUARAN, I processi partecipativi nell'esperienza del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli-Venezia Giulia

Elisa BIGNANTE, Vulnerabilità e partecipazione in una piccola comunità della foresta amazzonica guyanese

Stefano DE RUBERTIS, Angelo BELLIGGIANO, Marilena LABIANCA, Partecipazione e identità territoriale. Il caso di Castel del Giudice (Molise)

Isabelle DUMONT, Tra didattica partecipata e "nuove" forme partecipative dell'abitare: l'esperienza di un docufilm

Valentina EVANGELISTA, Progettualità e partecipazione nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: il Basso Sangro-Trigno

Kinga Xénia HAVADI-NAGY, Oana-Ramona ILOVAN, *The City of the Sensitive and the Brave*. Personal Stories, Art and Place-Making in Cluj, Romania

Emmanuelle HELIER, La participation pour la protection de l'eau en Bretagne: quelle place pour les "territoires"?

Marina MARENGO, Sviluppo locale e pratiche partecipative: tra aspettative deluse e innovazioni territoriali inaspettate

Maria Giulia PEZZI, Giulia URSO, Innovazione sociale e istituzionalizzazione: l'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano

Marco PICONE, Roll-with-Participation. Il caso di ProMondello a Palermo

Emilia SARNO, Processi partecipativi *glocal*. Il caso di Isernia

Serge SCHMITZ, La participation citoyenne via un appel à projets: interprétation libre ou imposée de la participation, de l'identité et de la convivialité villageoise?

Silvia SINISCALCHI, Coesione e partecipazione territoriale per un rinnovato concetto di cittadinanza attiva. Il caso di Urban Experience

Diana SPREGA, Emanuele FRIXA, Matteo PROTO, Identità, conflitti e riqualificazione: i processi partecipativi nel quartiere Bolognina a Bologna



Organo ufficiale dell'Associazione Geografi Italiani